



**OLIVER LAKE & WILLIAM PARKER**  
«To Roy»

Intakt, distr. Goodfellas  
Oliver Lake (alto, sopr., perc.),  
William Parker (cb.). New York, 14-1-14.



Ripartendosi equamente l'impegno compositivo (cinque brani a testa più l'ultimo a due firme), Lake e Parker confezionano un album che alla voce «duo» appare – se così possiamo dire – più realista del re: c'è tutto quanto ci si poteva aspettare da un tale incontro al vertice, un abbinamento inedito nel nome del trombettista Roy Campbell (1952-2014), coetaneo del bassista, di dieci anni più giovane di Lake e scomparso appena cinque giorni prima dell'incisione. Il clima è ovunque concentrato e partecipe, sorvegliato ma irruvidito da sonorità estreme, antigraviose (specie in Lake, che privilegia largamente il contralto limitando a un solo brano, *Victor Jara*, l'uso del soprano), e da un dialogare intriso di fremiti interiori, strozzature e incurabili vari, dove Parker rappresenta l'elemento più asciutto, conchiuso, riflessivo, al pizzicato e più di rado all'archetto, l'ancoraggio a terra, con Lake che vi ronza sopra e attorno irrequieto, in un caso come nell'altro con un estremo senso di libertà, che però non elude mai una puntuale tensione verso la forma, la struttura, quindi lontano mille miglia da tanti inconcludenti voli pindarici che la formula si porta spesso dietro. Disco esemplare, paradigmatico.

Bazzuro

**ALMOST MODERN 3**  
«Almost Modern 3»

Mardin, distr. mardinrec@gmail.com  
Mariano Di Nunzio (tr., elettr.), Sandro Marra (cl., alto, elettr.),  
Rino Adamo (viol., elettr.). Siena, 26-1-14.



Peccato che questa musica trasversale, ragionata, singolare non venga rappresentata da una copertina adeguata. È questo un fenomeno abbastanza frequente, che vale la pena di rilevare in attesa di un'analisi più approfondita. Il trio paritario animato da Di Nunzio s'impone per la decisa originalità della combinazione strumentale, che genera audaci impasti armonici e timbrici. Oltre a essere guidati da un simbiotico *interplay*, i tre dimostrano di possedere una forte preparazione accademica e un'invidiabile perizia strumentale, che li porta a concepire una sorta di suite in cinque movimenti (gli autori sono Di Nunzio e Adamo), irta di rischi e di sorprese suggestive. In particolare questo affascinante percorso musicale sembra voler affermare due paradossi: innanzi tutto quello di perseguire una dimensione cameristica, per nulla austera e anzi a tratti ludica, tramite il ricorso massiccio e intelligente all'elettronica, azionata da ognuno dei tre. In secondo luogo quello di dar l'impressione di basare su una forte componente compositiva, su una ben strutturata preordinazione, ciò che è invece per lo più frutto di un rodato approccio improvvisativo.

Farnè

**ARTISTI VARI**  
«I Never Meta Guitar Three (Solo Guitars For The XXI Century)»

Clean Feed, distr. Goodfellas  
Adam Brisbin, Alessandra Novaga, Anders Hillsson, Angela Babin, Brandon Seabrook, Bruce Eisenbeil, Cristian Amigo, David Fulton, Ed Ricart, Indigo Street, Jim McCauley, Joel Peterson, John King, Kirsten Carey, Lily Maase, Peter Maunu, Sandy Ewen, Simone Massaron (chit.). Stati Uniti e Italia, 2013-14.



Attorno alla chitarra elettrica sono state combattute e in alcuni casi vinte, molte rivoluzioni musicali della seconda metà del Novecento. Il ruolo dello strumento è ancora oggi dominante nel rock e in molti territori sconnessi ma affascinanti, in cui transitano musicisti temerari che hanno votato la loro esistenza alla ricerca di nuove forme o vie espressive (e come facciano a guadagnarci da vivere resta

tuttora un mistero). Questa settimana raccolta chitarristica, prodotta con notevole acume da Elliott Sharp, è un imprescindibile compendio di ciò che diciotto arditi sperimentatori vanno praticando o scoprendo in questi anni di ostinata vitalità della musica underground. Si passa dalle chitarre stratificate da King con pazienza maniacale alle armonie hawaiane deformi degli Indigo Street, arrivando alle interferenze robotiche di Amigo, al rock'n'roll tossico di Eisenbeil, ai rantoli urbani dell'ottima Novaga. Principato



**MATANA ROBERTS**  
«Coin Coin Chapter Three: River Run Thee»

Constellation, distr. Goodfellas  
Matana Roberts  
(alto, voc., sint., p., campionamenti). Montréal, 3, 4, 5-6-14.



L'elastico fra il primo album con la big band e il secondo con il sestetto si tende con «Chapter Three» fino al punto di rottura, forse oltre, prospettando *Coin Coin*, la saga immaginata dalla musicista di Chicago in dodici capitoli, come una rincorsa di orizzonti sempre più lontani. È l'elaborazione di un sogno che solo nel grembo dell'Aacm, officina dell'inconscio afroamericano, può ancora una volta incarnarsi in suoni, qui per rappresentare la perseveranza del passato nel presente e scongiurare le crisi della memoria suscitate dagli orrori della storia. La musica è il risultato di un montaggio crudo, a bassa fedeltà, di materiali eterogenei contenuti in una messe di registrazioni ambientali raccolte da Roberts peregrinando sotto la linea Mason Dixon e nel caos di New York, oltre ai suoi commenti, vocali e con un contralto dal pathos puramente coltraniano. Nella fascia quasi noise di fragore e di vento appaiono fantasmi di musiche popolari, trascorrono brandelli di voci che recitano liriche o declamano orazioni politiche, che pregano. Detriti come figure di una sorta di allegoria del tempo.

Dalla Bona